

VERSO IL VOTO

Agrigento, nella Valle dei Templi inizia il viaggio della candidata a governatore per il centrosinistra «Ce la possiamo fare a vincere»

Certificato di qualità per le imprese che non pagano il pizzo, pagano le tasse e tengono i dipendenti in regola, rispettano le norme di tutela ambientale

«Voglio curare la Sicilia come una madre»

Anna Finocchiaro apre la sua campagna elettorale: bisogna cambiare, crediamoci

di Maria Zegarelli inviata ad Agrigento

LA MADRE E LA SUA TERRA Il Tempio della Concordia di una bellezza struggente e una provincia, Agrigento, che muore di sete. La Sicilia è la sua terra: qui è nata, qui ha studiato, qui è entrata per la prima volta in una sezione del Pci. Sarà per questo lega-

me con la sua terra, sarà perché è l'inizio della campagna elettorale, ma Anna Finocchiaro, la lady di ferro di Palazzo Madama, in corsa per il governo della Regione, ha la voce rotta dall'emozione quando sale sul palco allestito nel giardino dell'hotel Villa Athena per il suo "Discorso ai siciliani". Poco prima, su nella stanza che si affaccia sulla Valle, mentre posava per un servizio di "Io donna", il magazine del Corriere, ha scritto una frase su un foglio: "Oggi 1 marzo 2008 inizia l'avventura. Giornata bellissima e ventosa". Ha scelto un luogo simbolico per questa corsa che sembra impossibile con il centrodestra quotato ben oltre il 60%. Dietro il palco il passato, "quanta gloria, quanta storia", davanti c'è il futuro, perché basta con "Cuffaro dopo Cuffaro e poi ancora Lombardo. Noi abbiamo bisogno di cambiare". Quando ha annunciato la sua candidatura a Roma ha evocato il mito della madre, il più antico di questa terra. "Voglio prendermi cura con voi della Sicilia, come farebbe una madre, per questo vi chiedo di stare con me, con noi, con le persone che ci credono, perché bisogna crederci". Crede che si può sconfiggere Cuffaro e il dopo Cuffaro, cioè Raffaele Lombardo, pronto a mantenere lo status quo, alleato con il Pdl di Berlusconi e l'Udc di Casini. Veltroni da Spello, Finocchiaro da Agrigento scelgono il paese vero, non di cartapesta, e si rivolgono al Paese che vuole cambiare. "Noi ce la possiamo fare", dice a questa platea composta da giovani e meno giovani, di ex dc, ex ppl, ex margherita, ex ds, Pd, Sinistra Arcobaleno, il centrosinistra al completo, compresa l'Idv di Di Pietro che fa un tifo da stadio. "Grazie a Rita - dice quando arriva Borsellino, designata presidente del Consiglio della Regione in caso di vittoria - che condiderà con me il compito di governare la Sicilia". La tensione con la Sinistra Arcobaleno si è sciolta, l'abbraccio sul palco dopo il discorso, tra le due donne che vogliono conquistare i primi posti della politica isolana, "mascia" da sempre, mette una pietra sulle polemiche e rilancia la coalizione di centrosinistra. Parla di fatti concreti: delle pratiche insabiate se non stai dalla parte di chi vince, delle imprese che si ribellano a chi impone il pizzo e ringrazia Confindustria siciliana per il lavoro fatto al riguardo, della disoccupazione che fa fuggire i giovani, dello sperpero del denaro pubblico, delle assunzioni clientelari, dei



Il candidato del centrosinistra alla Regione siciliana, Anna Finocchiaro, apre la sua campagna elettorale nella Valle dei Templi di Agrigento. Foto di Palazzotto/Ansa

mali della Sicilia che in questi anni di "gestione Cuffaro" non sono mai stati curati. "Mi impegno". Lo ripete una, due, dieci volte. Lavorare per far tornare la Sicilia ad essere "il sale della terra". Entro 6 mesi dalle elezioni una commissione "di altissimo livello" per mettere a punto un piano strategico per rendere più effi-

cienti gli uffici amministrativi", una legge sui tempi e la trasparenza della burocrazia. "Buona amministrazione e buona politica sono complementari e inscindibili", anche qui nella Regione che spende 2167 milioni di euro per la pubblica amministrazione che non funziona, contro i 626 della Lombardia: che spende

627 milioni per la formazione e lo studio e poi oltre il 50% degli aventi diritto alla borsa di studio non possono usufruirne; che sotto la voce turismo conta 300 milioni di euro l'anno contro i 51 della Toscana "e i risultati sono sotto gli occhi di tutti". Si appella alla dignità dei siciliani per cambiare pagina e si impegna a costi-

tuire, entro tre mesi dalla sua elezione, un Osservatorio sulla spesa pubblica siciliana, perché "quel denaro" oggetto oggi di "finanza allegra" è "sacro, è di tutti noi". Le figlie Miranda e Costanza, 20 e 14 anni, la ascoltano mescolate tra la folla e applaudono. Rendere conveniente la legalità, dice la mamma dal palco. Una

mamma tanto battagliera e determinata quando parla di politica, quanto restia a mettersi in posa davanti ai flash. In questa giornata intensa iniziata con l'inaugurazione dell'Anno Accademico a Catania, ospite d'onore il presidente del Senato, si rilassa davvero soltanto di fronte ai Templi. "Che bello", commenta a voce bassa mentre ascolta le sue canzoni preferite cantate da Gianna Nannini e Fiorella Mannoia. Dotare le imprese di un certificato di qualità: qualità per chi non paga il pizzo, paga le tasse e tiene i dipendenti in regola, rispetta le norme di tutela ambientale, assume i giovani. E qualità della vita in una regione come questa non vuole dire Ponte sullo Stretto, "che non è una priorità, almeno per me", ma dotare le persone di autostrade e strade sicure, di tariffe aeree agevolate, di autostrade del mare, di tratte ferroviarie adeguate e moderne. "Non è un fatto ideologico, né simbolico dire no al Ponte". E conoscere le province e i loro problemi. Acqua, rifiuti, infrastrutture: ne sono nati di commissari e commissioni con Cuffaro. Il risultato è che oggi ci saranno pure 200 dipendenti - a forte dei 15 iniziali - nel comitato per l'emergenza rifiuti. L'emergenza è rimasta, ogni anno se ne vanno 500 milioni di euro per pagare gli stipendi e la Sicilia sta al penultimo posto in fatto di raccolta differenziata. Al lavoro, annuncia, dedicherà un discorso a parte, sta lavorando con economisti dell'università di Catania, il programma in via di elaborazione, ma gli obiettivi sono chiari fin d'ora: ricominciare dal merito. Poi, via da Agrigento, verso Canicattì, per l'inaugurazione di una sezione del pd, piena zeppa di gente.

BERTINOTTI

«Calearo candidato mi fa impressione»

Veltroni ha detto «siamo riformisti, non siamo di sinistra»? «È reo confesso, se veramente ha detto quella frase a El Pais», dice Bertinotti. Il candidato premier della Sinistra arcobaleno ha scelto il castello di Ottaviano, un tempo appartenuto al boss Raffaele Cutolo, per l'apertura della campagna elettorale in Campania. Ai giornalisti, che gli hanno chiesto un commento sulla strategia di Veltroni, Bertinotti ha risposto boccando la possibile candidatura del presidente di Federmeccanica Massimo Calearo nelle fila del Pd, «partito delle classi dirigenti»: «Il contratto dei metalmeccanici è costato fatica e scioperi, che a mille euro al mese pesano tantissimo, proprio per la resistenza di Federmeccanica. I metalmeccanici hanno dovuto battersi contro Federmeccanica per conquistare il contratto messo in discussione. Vedere questa politica rappresentata dal Pd francamente mi fa impressione».

IL CANDIDATO DEL CENTRODESTRA

Non cannoli, ma solide realtà La fabbrica di voti di Raffaele Lombardo

di Marzio Tristano / Palermo

L'erede non bacia, stringe gelidamente la mano. Non dà del «tu», offre e pretende rigorosamente il «lei». Non festeggerebbe mai una sentenza, né di condanna né di assoluzione con un vassoio di cannoli e mai indoserebbe una coppola, neanche per scherzo. Il potere, per lui, è una cosa estremamente seria, da coltivare anche alle 4 del mattino, nelle riunioni periodicamente convocate con i suoi fedelissimi. Sparito dal palcoscenico siciliano il volto roseo e bonaccione del suo amico Totò Cuffaro, condannato a 5 anni per favoreggiamento a singoli mafiosi, il nuovo messia siciliano del centrodestra ha il viso arido e mai sorridente di Raffaele Lombardo, 59 anni, psichiatra forense, erede unico con la benedizione di Berlusconi di un sistema che in Sicilia è una gigantesca fabbrica di voti. Tramontato il cuffarismo, immobilità democristiana tra baci e cannoli senza un'idea di sviluppo, si apre ora la stagione del «lombardismo», in nome della rivendicazione dell'autonomia siciliana ai confini con il separatismo, ed in perfetta continuità con il passato: i due provengono dallo stesso vivaio, quello dell'ex ministro Lillo Mannino,

democristiano doc con la passione del potere impigliato, come i suoi due pupilli, nelle maglie della giustizia. E come Mannino anche Raffaele Lombardo ha conosciuto il carcere per ben due volte, dalle quali, però, è uscito con il bollo di una assoluzione. Accade in piena Tangentopoli, nel '92, quando dalla sua segreteria politica uscirono in anticipo i temi per un concorso di medici alla Usl 35. Le indicazioni per gli «amici» erano molto precise: i candidati avrebbero dovuto scrivere una parola di due lettere, cancellata, all'inizio del secondo e dell'ottavo rigo. La guardia di finanza trovò gli elaborati «taroccati». Lombardo fu condannato a un anno e mezzo in primo grado e poi assolto in appello. Due anni dopo, però, tornò in

Non ha lo stesso stile di Totò Vasa Vasa
Ma viene dalla stessa scuola. Quella di Lillo Mannino

carcere, insieme ad altri big della politica siciliana. Salvo Andò e Rino Nicolosi, dopo che il presidente dell'Inter Pellegrini rivelò di avere versato ad un comitato di politici cinque miliardi di lire per aggiudicarsi l'appalto della mensa dell'ospedale Vittorio Emanuele di Catania. Lombardo venne accusato di corruzione, ma il reato venne derubricato in finanziamento illecito ai partiti e dichiarato prescritto. Siamo nel 1999 e don Raffaele, già assessore regionale agli enti locali, decide di ripartire dall'Europa, facendosi eleggere nelle file dell'Udc, da dove ricomincia il suo paziente lavoro capillare nel territorio catanese, divenuto oggi il quartier generale del suo impero politico: don Raffaele controlla 5 deputati e 3 senatori, 18 parlamentari regionali, 80 sindaci, 97 assessori comunali e 39 consiglieri. Ha il controllo totale e dettagliato di ogni ospedale della Sicilia orientale, decide nomine di amministratori, primari, infermieri e barellieri, ha fatto assumere oltre 2000 precari nelle aziende e nei consorzi pubblici: delle ac-

que, del vino, dei rifiuti, dei forestali. Ha «incoronato» numerosi burocrati regionali, commissari dei consorzi di bonifica, vertici dell'Atto rifiuti, amministratori della Fondazione Banco di Sicilia, delle aziende partecipate del Comune di Catania, degli istituti autonomi delle case popolari, delle cooperative e della Protezione civile. Nel 2000 è vicesindaco di Catania ed eletto presidente della provincia nel 2003, carica che ricopre ancora; nel 2004 viene riconfermato europarlamentare, nelle file dell'Udc, dopo le dimissioni di Cuffaro. Ma la sua gestione è duramente attaccata dall'interno e nel 2005 è costretto ad andare via trascinandosi dietro un elettorato nelle sue punte più illuminate affamato di nuove prospetti-

Nel 2005 l'Mpa ebbe il 20% a Catania
Nella sanità controlla dirigenti e assunzioni nomina burocrati regionali

ve e diffidente nei confronti dei partiti tradizionali. Nasce così il sogno autonomista, con la benedizione di Umberto Bossi: «Questo Raffaele Lombardo mi sembra una brava persona, oggi è stato un buon colloquio. Queste sono cose che si mettono in piedi oggi e che renderanno nel tempo», dirà il leader padano dopo averlo incontrato. Nell'aprile 2005 nascono quattro liste, tra cui il Movimento per l'Autonomia che, raccogliendo complessivamente il 20% circa di voti, si rivelano decisive per rieleggere Umberto Scapagnini (Forza Italia) sindaco di Catania. Ma le politiche sono alle porte, l'esito si annuncia imprevedibile e la collocazione del Movimento resta ancora incerta: don Raffaele incontra Fassino e in Sicilia lascia che i suoi corteggino il centrosinistra: «Come può un assessore del governo regionale fare un comizio con i deputati del centrosinistra?» si chiedeva Filippo Drago, uno dei dissidenti dell'Udc catanese. Il resto è storia recente: in Sicilia la stella di Cuffaro tramonta sotto i colpi dei giudici, don Raffaele lo consola e lo consiglia: «Dimmettiti, e prenditi un poco di riposo». Adesso, ci pensa lui.

Sanità, Abruzzo indagati Del Turco e 7 assessori

La magistratura di Pescara ha inviato una informazione di garanzia al presidente della Regione Abruzzo, Ottaviano Del Turco, e a sette dei 10 assessori regionali di cui si compone la giunta, nella quale si ipotizza il reato di abuso d'ufficio in relazione alla delibera 58 del 29 gennaio scorso nella quale si autorizzava un atto di transazione di 14 milioni di euro alla Deutsche Bank, che aveva a sua volta versato tale cifra al gruppo sanitario «Villapini» dell'imprenditore Vincenzo Angelini. Oltre a Del Turco sono indagati gli assessori, tutti in quota Partito Democratico Bernardo Mazzocca (Sanità), Tommaso Ginoble (Trasporti), Marco Verticelli (Risorse agricole e forestali), Franco Caramanico (Urbanistica) e Giovanni D'Amico (Bilancio), Mimmo Strour dell'Udeur (Lavori Pubblici), Fernando Fabbiani del Pdc (Istruzione). Non sono indagati il vicepresidente della Regione, Enrico Paolini, Valentina Bianchi (Pd) e Betty Mura (Prc) che erano assenti al momento della votazione della delibera. Il contratto di cessione di credito tra «Villa Pini» e la Deutsche Bank era scaduto nel 2007 e la banca ha presentato alla Regione una richiesta di interessi di un milione di euro, oltre ai 14 oggetto della transazione. Tranquillo Del Turco, per il quale la cosa «si chiarirà in pochissimo tempo».